L'AMERICA DOPO LA PIOGGIA

Mostra-fumetto di **E**lviro **L**angella

al **MUSEO MINIMO** di **NAPOLI**

museo minimo

www.museominimo.it - museominimo@virgilio.it - tel. 081.621170

www.elvirolangella.com

« stand back and stand by »

Elviro Langella, *l'America dopo la pioggia*

Il fumetto al quale sto lavorando si articola in due parti.
Già dalla vignetta iniziale si riuscirà ad intuire l'ispirazione dell'insolito titolo, "l'America dopo la pioggia",[1] ponendo attenzione al murale alle spalle del nostro Donald, il protagonista del racconto. Fin dalle prime battute lo sentiamo scagliare animose invettive contro il dilagante accanimento di tante oltraggiose caricature diventate virali girate sui social, sui media, e che straripano oramai, indecorosamente nel paesaggio urbano ad opera di insolenti graffitari.

[1] L'inquietante presagio di un'imminente apocalisse che traspare nel soggetto del murale, serve a far luce sul titolo, "l'America dopo la pioggia", intenzionalmente mutuato dal pittore surrealista Max Ernst, autore della tela "L'Europe après la pluie" (1940 - 42). Una chiara metafora del desolante scenario conseguente le devastazioni del secondo Conflitto mondiale, angosciosamente presagito fin dall'inizio dall'artista, costretto a fuggire dalla Francia dominata dai nazisti per rifugiarsi negli Stati Uniti.

La seconda parte del racconto che prende il titolo "DeSidera", ci scorta lungo il viaggio siderale nello spazio profondo, intrapreso da Donald in compagnia di Kim Jong-un, rivelatosi il partner ideale, complice dei singolari vagabondaggi tra le stelle ai quali si abbandonerà il protagonista, perso nei suoi iperbolici voli di fantasia.
Non si fa fatica a capire il desiderio che spinge a tentare tale evasione dalla realtà, da quel mondo irriconoscente che non perde occasione per imbrattare con demenziali fake news l'immagine del presidente uscito sconfitto, riducendola ad un'infamante caricatura.

Donald: Ho fatto un sogno … massì, stacchiamo la spina per una sana, meritatissima vacanza, mio buon amico. Converrà rimanermene buonino in quarantena fin quando non sarà passata questa insania sempre più virale, del buonismo e della democrazia a tutti i costi … ci penserà il tempo a sgretolare le fragili utopie che oggi avvelenano la coscienza degli ignari cittadini.

Dunque, una meritata vacanza, un temporaneo congedo dalla scena politica e non certo una resa, una fuga da quell'elettorato che si intestardisce a contestare ora energicamente la sua autorità, tornata a dispetto, proprio nella consultazione elettorale, più rafforzata nei numeri, benché uscita soccombente dalle urne.
L'esercito dei suoi fan si è allargato perfino, e non smetterà certo di invocare il suo ritorno. Proprio per questo torna quanto mai opportuno il momentaneo distacco dalle prevedibili schermaglie che ben presto metteranno in affanno il vecchio Joe, paladino del più inconcludente buonismo del mondo democratico.
Dalla comoda postazione privilegiata della sua aeronave, il triste spettacolo della perenne, inestinguibile litigiosità tra gli uomini, apparirà un vano, patetico strepitio, agli occhi di Donald. Avvezzo come suo costume ad un lucido, disincantato cinismo, pregusta già il suo inevitabile ritorno alla ribalta, che non si farà attendere. Sì, perché sa bene che anche restando apparentemente invisibile di là dalle nuvole, non smetterà certo di lavorare coscienziosamente in sua vece, il suo più fedele, invincibile alleato, il *Trumpismo*.
Piaccia o no, il nostro Donald non può esimersi dal compiacersi dell'ineluttabile epilogo della storia, assistendo al fatale declino del contendente dinanzi alle insostenibili sfide che gli si profilano all'orizzonte, destinate ben presto a logorare la tenuta della sua velleitaria utopia e l'ingenua pretesa di domare col miraggio della democrazia, i disordini insiti nelle società, perché insopprimibili alla stessa natura umana, perennemente avida, conflittuale, intollerante.

Nelle battute iniziali ascoltiamo le esternazioni del protagonista alquanto alterato …

Donald: Una piaga virulenta dilania oggi l'intero pianeta!
Ignobili graffitari imbrattano le strade con la loro grottesca satira. Mi dipingono come un mostro perverso, un diavolo istigatore di disordini che incita alle armi e cavalca ogni forma più turpe di intollerante anarchia. Io?
[…] Ma tu guarda questo insulso geniaccio ... si firma perfino, *//-Virus !*
Si resta interdetti dinanzi ad un tale incomprensibile sgorbio. Mi spieghi cosa ci faccio qui in mezzo a minacciosi scimmioni, neanche fossi un cavernicolo sperduto in questo deserto preistorico … e il fungo atomico che deflagra accecante sulle nostre teste ... mentre dall'alto del Monte Rushmore schiumano di rabbia i nostri eroici Padri fondatori eternati nella roccia, per l'insopportabile imbecillità dell'autore di questo orrore.
Mi chiedo cosa mai intenderebbe insinuare questo sfigatissimo menagramo? … Potrei mai essere imputato di essere io il vero responsabile delle deliranti farneticazioni e delle paranoie che affliggono la mente disturbata di questi imbrattamuri!? … In che modo sarei io a condurre il mondo sull'orlo di una simile imminente apocalisse ?
Rivolto a Kim Jong-un: Che incubo! … quali altre insopportabili scemenze mi toccherà mandar giù …
Come non riconoscere l'innegabile primato storico di aver spezzato l'infausta maledizione dei ricorrenti scenari di guerra rinfocolati indistintamente da tutti i miei predecessori … Ricordi forse, qualcosa di paragonabile all'attuale clima di distensione in Medio Oriente prima della mia presidenza? Conseguita in una regione che altro non aveva regalato finora che imbarazzanti sconfitte. Un successo clamoroso che rilancia l'America come la nazione eccezionale impegnata per la pace in ogni angolo del globo. Non ti sembra sia arrivata l'ora di dare un robusto taglio a queste ridicole guerre senza fine? Di riportare i nostri ragazzi dall'Afghanistan, dall'Iraq, per farsi a casa un Natale come merita ogni figlio di Dio in questo nostro grande Paese?
E dimmi ... quando mai si era vista in giro tanta occupazione e benessere?
Per non parlare dei mercati azionari a Wall Street schizzati sei volte consecutive a record stellari … e per merito di chi altri, se non del mio buongoverno, come neanche osavano sognare quanti mi hanno preceduto.

Ed ora, non è paradossale che mi si descriva come il dottor Stranamore affetto da non so quale sindrome di “narcisismo maligno”, diagnosticata in malafede da qualche strizzacervelli al soldo dei miei delatori democratici.
A prestar credito a tali infamie, sarei una vera iattura per la nazione, incapace di autocontrollo, sociopatico, xenofobo, sessista, misogino, ossessionato dall’esibizione muscolare di un ego smisurato; perfino capace di mettere in pericolo il destino del mondo, ostentando a sproposito l’incontrastato potenziale della nostra superpotenza militare … Oddio … non credi che sfoderare gli artigli abbia funzionato talvolta da ottimo deterrente … ad esempio, contro il mio sfrontato Rocket Man. Ricordi quando sbandieravi come un pazzo invasato i tuoi test nucleari, minacciando di sparare i tuoi spocchiosi petardi fin sugli Stati Uniti ?
Insomma, mio buon amico, come non riconoscermi il merito di quel raffinato cesello di scaltrezza diplomatica: quella nostra memorabile, robusta stretta di mano lungo la linea tra le due Coree.
So bene quanto un consumato istrione della tua razza ci sguazzi in tali colpi di teatro.

Disegnata in tutto simile alla Trump Tower, la torre di lancio giunge al sito aerospaziale a bordo del crawler-transporter.
A dire il vero, il volo di Donald non si rivelerà affatto avventuroso.
Sembrerebbe poco interessato all’esaltante contemplazione delle stelle e l’esplorazione dei riposti misteri dell’abisso cosmico. Piuttosto, il viaggio offre il pretesto per una pausa di tutto relax nella nave spaziale corredata di tutti i confort immaginabili, che niente hanno da invidiare ai lussuosi interni scintillanti proprio della Trump Tower. Al pari dei vip, delle celebrità, delle star hollywoodiane ospitate dai reality di Trump, a bordo si può godere di ambienti esclusivi. Talvolta eccessivi, sfarzosamente kitsch, qual è ad esempio, la Golden Room tempestata d’oro, in tutto fedele a quella che fa anche da sfondo ai gustosi quadretti che immortalano i Trump sulle copertine patinate dei tabloid, ambientate nella calda intimità domestica dell’amena dimora.
Gli ambiente della nave spaziale contrassegnati da un proprio specifico colore, sembrerebbero voler evocare qualcosa di familiare al protagonista. Quasi che ogni stanza destinata al suo soggiorno sia stata progettata al fine di rispecchiare il suo mondo, le sue abitudini, il suo stato.
Sospesa come un miraggio nell’etere, prende forma così, il sogno di una gigantesca residenza non meno sfarzosa di quel castello di Candalù, in Florida, sognato dall’altro ambizioso Tycoon del mondo dei media, il magnate dell’editoria Charles Foster Kane, come lui divorato da altrettanta smodata avidità di potere, nel noto cult movie di Orson Welles.

Nella rosa dei colori in cui ambiento le vignette non possono mancare la Red Room, la Black Room e altre ancora. Scopriremo che non tutte però, ispirano un'atmosfera familiare, rassicurante. Seppure invitanti, hanno l'aspetto più asettico, impersonale di camere d'albergo di lusso, pervase perfino da un'atmosfera straniante. Non stupisce che la Black Room finisca per portare addirittura alla memoria qualcosa dell'inquietante Overlook Hotel partorito dalla diabolica mente di Stephen King.
Sembrerebbe che la permanenza nello spazio profondo, prolungata ben oltre ogni previsione, non sia priva di ricadute sull'umore dei protagonisti. Donald e Kim finiranno pertanto, per indugiare nel finale, in personali riflessioni introspettive, forse per effetto di una sopravvenuta, struggente nostalgia di casa. O forse, per un rigurgito della coscienza, che prima o poi, porta sempre a galla qualche scheletro rimasto a lungo segregato nell'armadio.

come due piselli in un baccello

Etichettati coi più irriverenti epiteti, Donald e Kim, l'*Unfit* e il *Rocket Man*, metteranno progressivamente a nudo un'insospettabile affinità caratteriale, nell'ultimo scorcio dello sfortunato naufragio.
Ancorché alla deriva nell'inospitale oceano cosmico, senza speranza di ritorno a casa, scopriranno inalterata, pur in tali estreme condizioni, l'inconfessata complicità che li unisce "come due piselli in un baccello".
La più spontanea definizione coniata ad arte da Stan Laurel per l'inseparabile partner, sembra calzare a pennello anche per i protagonisti del nostro fumetto. Verrebbe da paragonarli a quelle bizzarre simmetrie imperfette con le quali l'imprevedibile natura non finisce mai di sorprenderci: come certi cristalli contigui e compenetrati, nati per geminazione, sostanzialmente identici e tuttavia dislocati.

Il collage digitale

Elviro si è divertito a pescare personaggi e scenari da tabloid, da vignette satiriche che imperversano impietosamente sui social, dalle affiche di noti cult movie. Eloquenti espressioni del più diffuso immaginario collettivo costellato di icone e di feticci idolatrati dalla civiltà dei consumi.
I suoi collage digitali potrebbero essere interpretati piuttosto come frutto di un continuo decollage dello stratificato palinsesto di quella miriade di informazioni visuali alle quali i media ci sottopongono ininterrottamente, senza che l'individuo abbia un tempo minimo necessario a metabolizzarle, e meno che mai, ad analizzarle criticamente.

Favole e Miti

Al contempo, il fantasmagorico teatrino inscenato da Elviro con i suoi collage digitali che evocano certe illustrazioni Pop Up destinate ai bambini, ritagliate con la tecnica del Kirigami, sembra non disdegnare affatto il repertorio della favola e del mito, emulando perfino, quel certo uso deliberatamente marcato delle coincidenze e delle simmetrie narrative.
L'illustrazione del vagabondaggio tra le stelle di Donald e Kim tradisce qualcosa della narrazione cara a Saint-Exupéry. Nei suoi personaggi saremmo tentati di cogliere un'identica esasperazione caricaturale. Tutta la galleria dei ritratti che si affacciano dalle pagine de' *Le Petit Prence* è un susseguirsi di faccine in posa per un selfie, che giungono stucchevoli finanche al piccolo principe, protagonista della favola. Così, personaggi come il Monarca assoluto o il Vanitoso, incontrati nel viaggio astrale, ostentano un maniacale narcisismo agli occhi di un pubblico che di fatto non c'è, se non nei loro deliranti vagheggiamenti.
Un'innegabile analogia con le figure dei miti antichi, emerge invece, nella seconda parte del nostro racconto ["De Sidera"], quando oramai il viaggio si avvia senza preavviso, al fatale epilogo! E tutto questo a causa di un banale incidente.

In preda alla sua sconsiderata esuberanza, infatti, Donald si troverà esiliato per sempre nello spazio. Sì perché, improvvisato un improbabile torneo spaziale, si troverà a sfidare nientemeno che una stella di prima grandezza del firmamento hollywoodiano, Sean Connery, e nell'eccitazione, sferrerà uno dei suoi prestigiosi colpi da maestro, proprio al nostro pianeta, scambiandolo per una pallina da golf ... finita ahinoi, irrimediabilmente in chissà quale fottutissimo buco nero!
L'imperdonabile errore di calcolo di quel colpo maldestro condannerà i nostri astronauti a rinunciare fatalmente alla destinazione ultima del loro viaggio tra le stelle, finito così tragicamente.

Donald: … Ma è stato un incidente! Senza nessuna intenzione. Una madornale sottovalutazione della prospettiva … o chessò, l'assenza di gravità, magari … Tutto qui.
Mi alleno su campi da golf non certo sulla Luna! Non l'ho mica fatto apposta, che diamine!. Può succedere a tutti, e non serve che continui a rimproverarmi per tutto il resto dell'eternità con la tua faccina imbronciata ... se non vuoi che riprenda il bastone e ripeta tale e quale, quel maledetto tiro con la tua dolce testolina santa stavolta!
Ecco come è andata: preso dall'euforia l'ho tirato così come è venuto, col mio consueto micidiale gioco di polso che non scherza mica! È stata una mancata coordinazione muscolare, nient'altro. Capisci? Soltanto qualche chilogrammo di energia in più per secondo ... per secondo, capisci!?
Kim: Certo Donald … ma ora che facciamo? La vedo davvero dura amico mio.
Donald: Però, che sfiga! Sai ora che goduria rimanerne a grattarmi le palle quassù, in contemplazione del nulla!

[...]

Kim: … Credi davvero che rimarremo intrappolati nell'iperspazio tutto 'sto tempo? … Temo che cominci a gelare un po' quassù? … Mi sbaglio o hai già un velo di brina sotto le borse degli occhi?
Ehi Donald, cosa succede quando il mondo finisce dentro un blach hole?
Donald: Ecco, mio candido Kim, tu immagina di ficcare quel cervello di gallina che ti ritrovi nel buco del tuo grasso culo ciccione.
Non ricomincerai a frignare e a rinfacciarmi la svista!? E poi, si può sapere perché diavolo lo chiedi a me? Cosa ha a che fare un golfista del mio livello con queste stupide buche nere che il buon Dio si è divertito a seminare quassù …

In realtà, fin da principio il pensiero angoscioso che potesse spezzarsi d'un tratto, per qualche malaugurato imprevisto, il cordone ombelicale che li lega al mondo, sembra ossessionare inconsciamente i nostri protagonisti.
Oscure tentazioni di diabolica provenienza che minacciano il nostro pianeta, si insinuano subdolamente nelle fantasie oniriche di Kim. Solo più tardi confiderà all'amico un suo sogno alquanto delirante, al quale sicuramente non sono estranee suggestioni di un di un romanzo di Arthur Clarke che aveva preso a sfogliare lungo il viaggio:

Il Bambino-delle-Stelle

... Là, dinnanzi a lui, luccicante giocattolo cui nessun Bambino-delle-Stelle avrebbe potuto resistere, galleggiava il pianeta Terra con tutte le sue genti.
Era tornato in tempo, Laggiù, su quel globo gremito, gli allarmi sarebbero balenati sugli schermi radar, i grandi telescopi di puntamento avrebbero frugato i cieli ... e la storia, così come gli uomini la conoscevano, si sarebbe avvicinata al termine.
Milleseicento chilometri più in basso egli si accorse che un assopito carico di morte si era destato e si stava muovendo pigramente lungo la sua orbita. Le deboli energie che contenevano non costituivano per lui una possibile minaccia; ma preferiva un cielo più pulito. Fece valere la propria volontà e i megatoni in orbita fiorirono in una detonazione silenziosa che portò un'alba breve e falsa su metà del globo addormentato.

Poi aspettò, chiamando a raccolta i propri pensieri e meditando sui propri poteri non ancora posti alla prova. Poiché, sebbene fosse il padrone del mondo, non sapeva bene ancora che cosa fare in seguito.
Ma avrebbe escogitato qualcosa.

[De Sidera]

Kim: Ehi Donald, ho fatto un sogno molto strano: sto galleggiando nello spazio ...
e le stelle sembrano molto diverse perché sto seduto in un barattolo di latta … lontano sopra il mondo,
Il pianeta Terra è blu … a d'un tratto comincio a blaterare come un matto, cose senza senso:
Cieli puliti! Aria, aria! Non c'è più aria laggiù!
Che razza di mondo?! Uomini sulla luna a caccia di comete per qualche misera pepita, coi loro ridicoli acchiappafarfalle a forma di mutande elastiche! Uomini a spasso intorno alla terra a ramazzare spazzatura spaziale e carcasse arrugginite di satelliti in orbita! Ti hanno informato che i satelliti muoiono dopo 10 anni!? Tutt'intorno non è che uno sconfinato cimitero! È rimasto per caso qualcuno a proteggere i figli di Dio quando il flagello di milioni di schegge infuocate ricadrà sulle loro povere teste!? Nessuno tiene l'ordine. Eh no! Nessuno più!
... Proprio come me, il "bambino delle stelle" altro non desiderava che cieli più puliti … e giacché mancavano appena 120 secondi alla mezzanotte, per ammazzare il tempo non ho saputo trattenermi dall'essere io a chiudere in bellezza!
… Una volta attivati i codici segreti, tra il tempo di andata del mio ordine e quello di ritorno del lampo di luce dalla Terra, credo dovremmo aspettare non più un paio di orette ...
Donald: Sai che grande spettacolo! … vista da qui, non farà più rumore della scorreggia di un bradipo nella Foresta Amazzonica in Brasile.
Un paio di ore dici … pazzo criminale !? Pensa piuttosto quanto sarà lungo l'inverno nucleare prima di poter riportare le tue chiappe grasse a casa, ora che l'hai data alle fiamme … tanto per ammazzare il tempo!!! Dice lo stronzo.
Sai che goduria rimanere a grattarmi le palle quassù, in contemplazione del nulla, nella speranza che la provvidenza faccia piovere un buon meteorite sulla tua testa di cazzo.
Cos'altro mi resta se non di esprimere almeno l'ultimo desiderio a qualche stella cadente di passaggio, perché faccia sparire per sempre la tua faccia da pungiball !
Kim: Dici sul serio Donald? Avrò spinto troppo a fondo il bottone ? Abbiamo seminato così tanti megatoni in orbita? ... Proprio un bel casino !!!

L'insostenibile, esasperante condizione di solitudine che seguirà nel finale del viaggio astronautico, farà apparire Donald non diverso da certi eroi degli antichi miti alla deriva degli imprevedibili rovesci di fortuna, ricorrenti in altre analoghe odissee.
Verrebbe di paragonarlo allo sfortunato eroe del viaggio argonautico, Filottete. L'etimologia mitologica ci ricorda opportunamente che Filottete è "colui che ama possedere".

L'abissale silenzio siderale è un'esperienza che metterebbe alle corde chiunque. Non diversa e meno angosciosa si era rivelata a Filottete la sua interminabile quarantena, confinato sull'isola di Lemnos, proprio dai suoi compagni argonauti per l'insoppotabile fetore del suo piede ferito.
Rifiutato dal consesso dei propri simili, dal conforto di un qualche barlume di civiltà, una tale condizione esistenziale non può non svilire la dignità di chicchessia. Non si addice certo all'uomo tale incolmabile solitudine.
Soltanto un dio potrebbe mai bearsi di un simile stato; compiacersi perfino, di ritrovarsi come il sole al centro dell'universo, in tale trance autocontemplativa. Solo un dio … o al più, un animale, in quanto inconsapevole possa esistere una ragion d'essere ben più gratificante di quel gramo scampolo di sopravvivenza concessogli dalla natura.
Ma Filottete non è certo un dio. Affacciandosi sull'abisso d'infinita solitudine, cos'altro resta ad un uomo se non impazzire, una volta smarrita la propria umanità?
… E sì, che ne avrebbe ancora e ancora di frecce al suo arco il nostro Donald/Filottete ma contro chi o cosa scagliarle? Sarebbe grama consolazione scagliarsi contro il destino beffardo? Già, contro chi esibire la forza letale del suo arco, invincibile finanche per l'invincibile Ercole?
Sospeso nel silenzio siderale, non restano bersagli da colpire.

Donald: È ovvio! Me ne guarderei bene. Ci mancherebbe solo che per sbaglio centrassi ora le stelle, dopo l'improvvido colpo assestato al nostro amato pianeta, andato a estinguersi chissà in quale fottutissimo buco nero.

È proprio nella sofferta segregazione dal mondo che l'uomo mette a nudo le più inconfessate fragilità. A niente possono giovare ora, futili paludamenti e le tante maschere fino ad un attimo prima disinvoltamente sfoggiate. In tali frangenti ci accorgiamo delle artificiose sovrastrutture di cui siamo infarciti: megalomanie, smodate ambizioni, mire opportunistiche di potere, ammantate da pretestuose, millantate finalità idealistiche. E non dovrebbe riuscire difficile a questo punto, prendere coscienza di una elementare verità: e cioè che tali accomodanti giustificazioni ideologiche, etiche, servono solo far velo all'inconfessabile vera natura di Dorian Gray, in cui ci guardiamo bene dallo specchiarci, nemmeno quando nelle nostre più intime introspezioni tentiamo di mettere a nudo la nostra autentica personalità.

> *Ciò che scopriamo nel nucleo più profondo della nostra personalità è una fondamentale, costitutiva, primordiale menzogna. La costruzione fantasmatica per mezzo della quale cerchiamo di nascondere l'inconsistenza dell'ordine simbolico in cui dimoriamo*.
>
> (Slavoj Zizek)

nel finale

Alla ricerca di evocativi ricordi, Donald torna una volta ancora a bighellonare su e giù per le stanze a colori della nave, sempre più insofferente dell'incombente vuoto in cui trascorre la sua inconcludente vacanza finita in tragica odissea. L'assordante silenzio rende ancora più insopportabile la nostalgia di casa.
Continua a chiedersi se chissà da qualche parte, dimenticata per colpevole smemoratezza in un fondo ad un cassetto della stanza della memoria, non possa prima o poi, riaffiorare qualcosa di simile alla "Rosebud" del vecchio Charles Kane, sepolta nelle coltri dell'ostentata opulenza della sua lussuosa Domus Aurea spaziale, dove aveva finito stupidamente per rinchiudersi.
"Rosebud" … Suona al suo orecchio una parola vuota, eppure al geniale tycoon non sfuggiva che proprio quella "rosebud" fosse la chiave magica capace di dischiudere il suo antico sogno e riportarlo finalmente a casa. Il sogno rimosso nell'oblio da tutta la vita, eppure l'unico vero bene

prezioso, smarrito sicuramente da qualche parte, nella gelida prigione dalle sbarre dorate di Candalù.

La vera umanità dei personaggi ci apparirà fino alla fine sfuggente; la loro autentica identità ci appare ambigua, inconoscibile. Nonostante una certa complicità sembri rinsaldare un rapporto di amicizia lungo il viaggio, dietro i loro infingimenti e le diversità caratteriali non tarda a riaffiorare una sotterranea diffidenza, un'irrisolta ostilità che ha radici profonde nelle passate schermaglie tra l'irriducibile Narciso e la rockstar dei dittatori.
In effetti, a ben riflettere è un'interminabile galleria di maschere a fare la loro apparizione per tutto il racconto: un carosello di espressioni mimiche in un effetto morphing di continue, camaleontiche mutazioni, quasi sempre eccessive, caricaturali, grottesche, che contraddicono ogni supposta parvenza di umanità che ci era parso di leggere talvolta nei loro volti.

Prendiamo ad esempio, i molti volti con cui si rivela Kim: l'impavido *little Roket Man* che non teme sfidare i colossi della Terra con azzardate provocazioni atomiche, ("faccia da pungiball" lo definirà il nostro Donald). Ci apparirà fin dalle prime scene, l'esatta replica del "Bambino delle Stelle" di Arthur Clarke, raggomitolato nel suo baccello spaziale e già pervaso dalle inquietanti tentazioni distruttive mai sopite del "dittatore bambino" la cui spietatezza si mescola all'assurdità.
Al contempo, incarna il mito eroico idolatrato dal popolo nordcoreano, lanciandosi a galoppo del suo cavallo bianco sulle sacre cime innevate del Monte Paektu. Ed è lì in cima al tetto del mondo, che lo ritroviamo assorto come il *Viandante sul mare di nebbia* di Friedrich, perso in una romantica trance contemplativa dinanzi al Lago lago Chonji, il lago del Paradiso, il più profondo del mondo in cima alla montagna più alta della Corea.
Nelle vesti del prescelto dal *Genius Loci* ispiratore dei padri fondatori, scopriremo il nostro Kim intento come uno sciamano a trarre auspici sul destino della storia, e dispensare generosamente a noialtri le emozioni provate in quella esaltante esperienza:

"Scalare il monte Paektu dona un nutrimento mentale più potente di qualsiasi tipo di arma nucleare ed è questo il modo giusto per mandare avanti la rivoluzione."

Parole così cariche di aspirazione ascetica, che potrebbero essere pronunciate da un esteta rapito dalla contemplazione dell'infinitezza della natura, mettono indubbiamente a nudo l'inanità delle piccinerie umane. Potrebbero commuovere tutti persino, per la loro profondità.
Tutti tranne il nostro disincantato Donald naturalmente.

Il LINGUAGGIO
maschere, infingimenti, fake news
la retorica del potere

Il linguaggio del fumetto tende a mettere a nudo la personalità dei protagonisti. Anche nello scambio di battute di un'informale conversazione, affiora puntualmente un più riposto retropensiero improntato ai ricorrenti cliché che abbiamo imparato a conoscere in particolare, attraverso le disarmanti sortite alle quali Trump ci ha abituato in questi anni del suo mandato presidenziale.
Pur nella loro semplicità e nello stile diretto, le sue battute rivelano le astuzie di un esperto comunicatore e abile manipolatore dell'informazione, acquisite soprattutto dalla sua ben collaudata esperienza di ideatore e conduttore del fortunato reality 'The Celebrity Apprentice'.
L'innegabile riscontro di pubblico gli consente di conoscere meglio di ogni altro, la presa e l'impatto fortemente condizionante del linguaggio dei mass media nell'orientamento dell'opinione pubblica, nonché le più raffinate strategie dialettiche elusive di domande imbarazzanti in un leale confronto pubblico.
Tra gli ingredienti ricorrenti nella retorica di Trump è la perentoria affermazione delle proprie asserzioni corroborata da puntuale depistante disinformazione, e da più subdoli espedienti.
L'irrisione e la puntuale delegittimazione dell'interlocutore, le insinuazioni e i sistematici attacchi delatori, sono trame di un'unica strategia che si è mostrata vincente sul piano di un'efficace propaganda populista. Una campagna di costante disinformazione così sapientemente orchestrata predispone le masse ad accettare per buone dichiarazioni destituite di qualsiasi fondamento. Per conferire una parvenza plausibile anche alla più clamorosa bugia, l'ottimo imbonitore Trump non esita così, a liquidare ogni altra notizia scomoda come fake news confezionata ad arte dai complottisti di turno.
Un aspetto preoccupante della sua tecnica di comunicazione riguarda lo svuotamento di ogni argomentazione logica a supporto delle proprie tesi propinate dogmaticamente. Ciò al fine di istituire una modalità di comunicazione immediata e senza filtri, che sappia parlare alla pancia dell'elettorato, disabituando così, la facoltà di ogni discernimento critico, pur dinanzi alla complessità di situazioni emergenziali di portata planetaria che richiederebbero interventi specialistici mirati. È il caso attualissimo dell'improbabile "cura Trump" a base di disinfettante e raggi UV, nella brillante conferenza stampa rilasciata alla Casa Bianca per esporre le misure adottate per fronteggiare la pandemia.

Donald: … per la nostalgia, il rimpianto, e fregnacce del genere bisogna esserci tagliati. Devo ammettere che ti sono venute proprio bene le lacrimucce al tuo ultimo show …
"La nostra gente ha riposto fiducia in me, alta come il cielo e profonda come il mare, ma non sono riuscito ad essere sempre all'altezza in modo soddisfacente. Mi dispiace davvero per questo" … bla bla bla ... questo sì è un leader globale e compassionevole ! …
[Kim] "Approfittando di questa opportunità, offro la mia più sincera vicinanza a quanti nel mondo stanno ancora combattendo la malattia causata dal virus maligno, e spero dal profondo del mio cuore che la salute, la felicità e il sorriso di tutte le persone siano garantite" … bla bla bla ...

Campione egli stesso nell'arte degli infingimenti, Donald coglie prima di ogni altro, gli eufemismi, i sofismi che si annidano in ogni battuta dell'amico Kim, smascherando impietosamente le istrioniche lacrime messe in scena con rara disinvoltura nell'occasione 75esimo anniversario della fondazione del Partito dei lavoratori di Corea.
Nè possono incantare le sue inverosimili dichiarazioni rilasciate sulla diffusione della pandemia nel Paese. E come potrebbero mai ingannare proprio l'insuperabile Trump che della bugia ne ha fatto un'arte ?

Kim: Qui da noi zero contagi ! Non una sola persona nella Corea del nord ha contratto il coronavirus.
Song In Bom: Mi segnalano casi a Sud. Mi rattrista dover turbare Sua Maestà.
Kim: Di certo non i nostri ... perché diamine allora abbiamo barricato i confini con la Cina e il Sud !? Quanto a questi disgraziati ripongo piena fiducia nell'ottima cura Trump. Una generosa iniezione di detersivo ti butta giù il lurido virus in un minuto.

Dopo aver ridicolizzato il parere degli esperti pur di specchiata fama internazionale, apostrofati con spregiudicata disinvoltura dallo stesso Trump, e proprio per questo esposti al pubblico ludibrio, sembra incredibile che la sua insulsa ricetta per ripulire i polmoni dall'invisibile nemico, possa riscuotere la cieca ammirazione di Kim, che non esita invece, a testarla in larga scala sui malcapitati nord coreani.

Kim: … Non ti avessi mai dato retta. C'è voluto l'esercito con le ruspe per fare piazza pulita e occultare quella vista immonda, con tutti gli occhi che spiano h 24 ogni più insignificante cazzata. Poi, combattuto da un insopportabile senso di colpa che non auguro a nessuno, ho tentato modestamente di dare un ritocchino alla tua formula, e rimediare a tutto il gran macello che mi hai fatto combinare. Perciò, mi sono chiesto se non fosse il caso di sperimentare la terapia per via rettale.
Donald: « Beh ? »
Kim: Macchè ... un disastro! 'Sti stronzetti non si sono messi a scacazzare su tutto il 38° Parallelo.
Donald: Ma cosa ti frulla in quella zucca vuota1? Bravo !!! Proprio una genialata, non c'è che dire. Ehi Kim, così mi deludi ... hai i riflessi di un bradipo! La mia voleva essere solo una battuta sarcastica! E ancora stento a capire perché mai mi hanno dato tutti addosso, ancora più ignoranti di un babbuino come te. Dopotutto cosa avrò mai detto … mi sono limitato a sottoporre ai dottori un suggerimento che trovo ancora di tutto rispetto. C'è un modo di farne qualcosa – ho semplicemente chiesto – non so, con un'iniezione, o con dei lavaggi? In modo che il disinfettante arrivi ai polmoni, perché se arriva ai polmoni può avere un impatto *tremendous*, molto forte, sui polmoni.
Kim: … Ma allora quale sarebbe la segreta cura d'urto per la tua prodigiosa guarigione? Non si è mai visto nessuno, nemmeno un miliardario sfondato, un tycoon con gli attributi come te, risorgere in tre giorni da questo schifoso contagio, e tornare più pimpante di prima, a fare quotidianamente su e giù per una dozzina di stati, a zonzo sull'Air Force One.
Donald: Non dirmi che hai bevuta anche tu la fake news della mia malattia? Ahahah!
Mi dici come avrebbe fatto uno schifosissimo virus a mettere a tappeto i cazzutissimi bodyguard che circolano nelle vene dell'imbattibile Trump !? Ahahah!
Alle volte mi chiedo come può aver fatto il più scaltro, smagato scannaparenti a finire così candidamente nella trappola per gli allocchi? Anche se, a onor del vero, devo riconoscere che lo show della mia diabolica resurrezione farebbe impallidire le genialate del più consumato stratega. Non ti pare, mio ingenuo amico? Un'uscita ad effetto. Altroché. Un colpaccio da almeno cinque milioni di voti!"

Non sfugge a nessuno come tra le finalità intenzionalmente perseguite dalla retorica di Trump, figuri il proposito di sdoganare un linguaggio mirato a disinibire diffusa aggressività e intolleranza nell'elettorato, legittimando un'incontrollata, irresponsabile regressione impulsiva destinata a degenerare finanche in comportamenti autolesivi.
Trump non si fa scrupolo di dichiarare pubblicamente che potrebbe fermarsi nella Quinta Strada di New York: "potrei sparare alla gente e non perderei nessun voto."

Nel fumetto sentiremo Donald abbandonarsi a certe amenità verbali …

Donald: "Ehi Kim ricordi … ai tempi belli i contestatori venuti a guastarci la festa li avremmo fatti andare via in barella questa feccia … a Las Vegas gliele ho cantate … se solo mi fosse concesso di scendere dal mio scranno presidenziale non avrei esitato a stampare un buon cazzotto nella faccia a chi so io".

Che l'istigazione di Trump sortisca un'amplificazione ridondante, ne dà un'incontestabile conferma proprio il suo ex guru della comunicazione, Steve Bannon, recentemente bloccato su Twitter e YouTube per aver invocato la decapitazione di Anthony Fauci e del direttore dell'FBI Christopher Wray.
Messo in quarantena l'esercizio della più elementare razionalità, risultava inevitabile si scatenasse un accanimento verso i vertici delle istituzioni non allineate alla visione accentratrice di Trump.
Soprattutto nel caso di Anthony Fauci che nell'immaginario collettivo, aveva finito per incarnare l'ingerenza repressiva degli uomini di scienza nella più rassicurante, blanda gestione della pandemia, attuata da Trump spacciandola per una passeggera influenza. Il presidente stesso aveva del resto, mostrato tangibilmente sulla propria pelle, l'esattezza della sua tesi, con la personale esperienza, risolta da vero Superman, con la fulminea resurrezione.

"Unfit" il film-documentario di Dan Partland ha documentato l'attenzione alla seduzione retorica dei discorsi di Hitler sulle masse – ma che non ha mancato di incantare intellettuali del calibro di Ingmar Bergman –.

> È stato proprio il presidente-eletto Joe Biden, a spiegare come la ridondanza oratoria serva a dare consistenza alle bugie di Trump:
> «Somiglia a Goebbels [ministro della propaganda nazista Joseph Goebbels]: se ripeti una bugia abbastanza a lungo, e poi continui a ripeterla e a ripeterla ancora, questa diventa senso comune».

Sembrerebbe abbia esercitato un efficace effetto persuasivo in tal senso, la formula di reiterare tre volte un'asserzione, amplificandone espressivamente l'intonazione con autorevolezza oratoria …

Nel fumetto, Donald suggerirà a Kim un compiaciuto accostamento dei suoi comizi finanche alla grande musica:

Non esistono parole amico mio, per spiegarti quale incontenibile esaltazione arrivi ad inebriare il mio pubblico, quando la mia voce melodiosa prende ad intonare d'un sol fiato, i tre squilli da brivido dello Zarathustra di Strauss.

La retorica populista di un leader che non si fa scrupolo di infiammare pericolosi rigurgiti nazionalisti, razzisti, di rinfocolare le deliranti ideologie suprematismo bianco, si rivela altamente funzionale alle mire di Trump, ai reiterati attacchi alla tenuta delle istituzioni democratiche che sarebbe invece, obbligato a rappresentare rispettosamente, in ragione della stessa carica di governo che ricopre.
Soprattutto rinunciando ad approfittare dei margini di tolleranza consentiti nella guida della Nazione anche in questo delicato passaggio di consegne al nuovo presidente subentrato, evitando di ingenerare ulteriori conflittualità e impedimenti tanto più irresponsabili in un momento di emergenza.

GRAZIE dell'ATTENZIONE
a presto !!!